

Protagonisti

Matteotti il liberale rosso

di **Valerio Castronovo**

Ad armare la mano degli assassini di Giacomo Matteotti fu, come è noto, il discorso di grande risonanza che pronunciò alla Camera, il 30 maggio 1924, con cui chiese che venissero invalidati i risultati della consultazione politica avvenuta un mese prima per le innumerevoli violenze dagli squadristi durante la campagna elettorale e il gran numero di brogli e irregolarità che avevano adulterato l'esito delle votazioni. Ma al sequestro, dieci giorni dopo, del parlamentare socialista, ordito dall'entourage di Mussolini, non fu estraneo, stando a quanto poi corse voce, anche il fatto che egli si accingeva a denunciare un caso di affarismo e sottogoverno, riguardante l'autorizzazione che l'esecutivo stava per concedere a una compagnia americana per la ricerca di petrolio in Italia.

D'altronde, eletto alla Camera nel novembre 1919, Matteotti si era affermato da allora non solo co-

L'ex segretario del partito socialista assassinato nel 1924 aveva, in materia di economia, idee tutt'altro che massimaliste

me un uomo politico risoluto e coerente nei suoi convincimenti ideali e politici ma come uno studioso sagace e ferrato per le sue profonde cognizioni in materia giuridica ed economica. Per quali motivi fosse giunto su questo versante a farsi apprezzare anche da alcuni autorevoli esponenti di parte liberale, lo si può constatare dalla raccolta dei suoi saggi su alcune riviste e dei suoi interventi in Aula riportati negli Atti parlamentari, che Stefano Caretti ha curato nell'ambito dell'edizione delle opere di Matteotti, iniziata nel 1983.

Di fatto, se Filippo Turati e Claudio Treves erano i leader dell'ala riformista del Partito socialista, Matteotti ne aveva forgiato, dall'immediato dopoguerra, le linee direttrici sulle questioni eco-

nomiche e finanziarie. E ciò in virtù tanto delle sue specifiche attitudini all'analisi e alla riflessione che delle sue esperienze concrete, non disgiunte da una forte passione civile.

Aveva cominciato a occuparsi di problemi di finanza pubblica nel 1911, un anno dopo essere stato eletto (mentre si trovava a Oxford per un periodo di studi) al Consiglio provinciale di Rovigo e da allora aveva dato prova (quale amministratore di diversi municipi locali e leghe cooperative) di estrema severità nell'impostazione dei loro bilanci. Grazie a questo suo noviziato, egli s'era così segnalato fin dal suo primo intervento alla Camera, nel dicembre 1919, per le sue argomentazioni contro la politica economica del governo Nitti. Dato che aveva invocato, per un rilancio dell'industria e dell'agricoltura, e quindi dell'occupazione, adeguate misure contro le speculazioni dell'alta banca e le rendite di posizione.

Avrebbe voluto perciò che s'incoraggiassero, anche con allegge-





Il ritrovamento. La scoperta della giacca di Giacomo Matteotti dentro un cunicolo vicino a Pisciacavallo, nel 1924

rimenti fiscali, gli investimenti dei "migliori capitalisti" (come diceva) e si liberalizzassero gli scambi, Matteotti avrebbe poi continuato a battere su questo tasto durante i governi di Bonomi e di Giolitti. Di quest'ultimo ammirava la coerenza politica e la levatura dello statista, anche se avrebbe voluto, quando era tornato nel giugno 1920 al potere, che rendes-

se più incisivi i suoi progetti di legge sull'avocazione dei sovraprofiti di guerra e la nominatività dei titoli azionari.

Sebbene i suoi criteri ispiratori fossero di matrice marxista, Matteotti aveva attinto da David Ricardo e altri economisti classici alcuni elementi di giudizio, e valutato positivamente il trattato di Keynes su *Le conseguenze economi-*

che della pace, in una sua recensione comparsa su «L'Avanti» nel marzo 1920.

Matteotti aveva condiviso le istanze del movimento operaio nel "biennio rosso", considerandole espressione di rivendicazioni economiche e normative, e non già il prologo di un moto rivoluzionario come avrebbero voluto i massimalisti. Quanto Matteotti fosse distante dalle loro posizioni, emerse del resto al Congresso del Psi del primo ottobre 1922, allorché, proprio per questo, egli venne espulso dal Psi insieme a Turati e a Treves.

Il Partito socialista unitario, che essi formarono subito dopo, e di cui Matteotti divenne segretario, sarebbe rimasto una forza politica esigua, ma tale, per il prestigio di quanti ne erano a capo e la loro lotta a oltranza contro il fascismo, da impensierire Mussolini, l'ex leader socialista rivoluzionario d'un tempo. Furono così i suoi sicari a chiudere definitivamente la bocca a Matteotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **Giacomo Matteotti, «Scritti economici e finanziari», a cura di Stefano Caretti, con una premessa di Alessandro Roncaglia, 2 tomi, Edizioni Plus, Pisa, € 50,00.**